



Foto Omniroma



Momenti di tensione ieri davanti alla Biblioteca Nazionale

Biblioteche a rischio per i tagli del governo Tensioni a Roma

Tensione, ieri, davanti alla Biblioteca nazionale di Roma: le forze dell'ordine hanno bloccato l'accesso e impedito un'iniziativa in difesa delle biblioteche italiane minacciate da tagli e carenze di organico.

LUCA DEL FRA

ROMA

«Ho sentito alla radio che c'era una iniziativa sulle Biblioteche e come insegnante ho a cuore l'argomento - spiega Giuseppe scuotendo la testa -, sono venuto ma ho trovato la polizia che ci impediva di entrare. Domani ne parlo in classe ai ragazzi».

È appena finito un blocco stradale, con un piccolo alterco e qualche spintone con la Polizia, e Giuseppe sintetizza bene un pomeriggio di tensione di fronte alla Biblioteca Nazionale di Roma che ha rischiato di sfociare in una inutile violenza e nato invece da una iniziativa pacifica di scrittori, giornalisti, bibliotecari,

uomini di spettacolo e di cultura, preoccupati per la sorte delle nostre biblioteche a cominciare dalle Nazionali fino a quelle Scolastiche schiacciate da carenze gravissime di organico e di fondi per l'acquisto di libri. Su questo argomento era stata indetta qualche giorno fa una assemblea nelle grandi sale della Biblioteca di via Castro Pretorio. Una iniziativa concordata con la direzione, che all'ultimo momento ha però negato l'accesso: gli organizzatori, TQ e Teatro Valle Occupato, avevano ripiegato sulla cavea nel giardino dell'edificio. Senonché ieri intorno alle 15 le forze dell'ordine hanno bloccato le entrate, impedendo l'accesso: ufficialmente si erano bloccati i tornelli, una scusa risibile, che secondo indiscrezioni nasconde la richiesta di bloccare l'assemblea partita addirittura dal Ministero dei Beni Culturali.

L'impossibilità di fare un'iniziativa del tutto pacifica ha creato rabbia, esasperazione: parte il blocco di Viale Castro Pretorio, che gli agenti hanno inizialmente contrastato con una certa forza, ma per fortuna senza durezza. A questo punto dopo una breve trattativa si è optato per tenere l'assemblea fuori dal cancello della Biblioteca, con i manifestanti, qualche centinaio, intorno agli oratori, mentre i lavoratori della Nazionale erano costretti a seguire separati da un cordone di poliziotti e da un cancello.

«Sono sorpreso che la polizia sia schierata contro chi difende i libri e non contro chi li attacca e li brucia» ha detto Marino Sinibaldi, il direttore di Radio 3 e inventore della trasmissione "Fahrenheit", era tra gli oratori dell'assemblea.

Ma quanto è successo non deve farci dimenticare la situazione miserevole in cui dopo un decennio di tagli si trovano le nostre biblioteche «Che in molti casi hanno i finanziamenti ridotti a un decimo, per delle istituzioni culturali così importanti oramai costrette a sopravvivere o a chiudere per risorse risibili rispetto al resto d'Europa» ha spiegato Christian Raimo, uno dei promotori dell'iniziativa. ♦

bene primario e collettivo «paesaggio». Ma, almeno, il condono edilizio frutta incassi immediati? Di voti sì, di denari no. Secondo la Corte dei conti, nel 2008 restavano da incassare ancora 5,2 miliardi di euro previsti col condono del 2003-2004, quattro o cinque anni prima, cioè il 20% del gettito previsto. Ma vi sono ancora aperte pratiche del primo condono, quello voluto, con l'intento in parte sincero, di «chiudere per sempre la partita dell'abusivismo edilizio» dal governo Craxi nel 1984.

Una pia illusione, nel migliore dei casi. E sì che il condono berlusconiano del 2003 (il secondo del Cavaliere, dopo quello del 1994) era stato edilizio e ambientale e sanava pure guasti avvenuti in aree protette. Addirittura in aree in parte demaniali.

Come del resto è successo per

decenni in Sicilia dove la colata di cemento si è riversata a filo di arenile, cioè in buona parte su aree demaniali. Abusi di per sé insanabili. Che da decenni non hanno più nulla a che fare con l'edilizia illegale «di necessità».

Dunque, il condono edilizio non fa incassare denari a breve. Anzi, ne fa spendere allo Stato: 500 euro ogni 100 incassati, sostiene l'urbanista Berdini. Per portare servizi pubblici essenziali. Oggi esso unisce in un solo fronte contrario i costruttori veri che si oppongono e chiedono (Paolo Buzzetti, presidente dell'ANCE) norme per riqualificare il patrimonio edilizio degradato, i Comuni («una istigazione a delinquere», tuona il sindaco di Piacenza, Roberto Reggi), associazioni come FAI e Wwf.

Rianima l'edilizia? No, deprime slealmente quella che c'è. E allora, perché inserirlo in

questa manovra? Per ragioni sfacciatamente pre-elettorali che riguardano soprattutto il Mezzogiorno dove si concentrano da sempre (record in Sicilia e Campania) i due terzi dell'edilizia fuorilegge. Sono ricorrenti le istanze per una sanatoria speciale dedicata alla Campania, sempre più imbruttita e sfregiata, dove l'abusivismo (inquinato dalla camorra) ha devastato costa, interno e splendide isole come Ischia ormai in costante pericolo di sfacelo.

All'inizio della sua «discesa in campo» Berlusconi proclamò: «Ciascuno è padrone a casa sua». Era l'invito al «fai-da-te» più totale e sfrenato dei padroncini. E alla parallela distruzione di ogni nozione di interesse generale o collettivo, di controllo dello Stato.

Peggio del fascismo? Alla fine, probabilmente sì.